

Rispetta il tuo prossimo (e noi cittadini)

Fecondazione assistita, la legge continua a fare discutere: ma il dibattito, spesso faticoso e aspro, resta fuori dalla politica

MARINA MENGARELLI FLAMIGNI

La legge sulla Procreazione Assistita continua a far discutere. Sabato scorso sulla prima pagina del Corriere della Sera Ernesto Galli della Loggia ha espresso la Sua opinione. In questi lunghi anni di discussioni sulla Procreazione Medicalmente Assistita (PMA) non sono intervenuta spesso sui giornali, mentre l'ho fatto in altre sedi. L'ultima volta ho sostenuto un punto di vista sull'obiezione di coscienza dei parlamentari contrario a quello espresso dall'On. Violante, non sono favorevole alla libertà di coscienza degli eletti. Questa volta ne esprimo uno critico sull'articolo di E. Galli della Loggia. Il dibattito su questo tema è trasversale alla politica. Personalmente non sono d'accordo con il carattere restrittivo della legge sulla PMA in discussione al Senato, dal momento che considerare alla stregua di un "diritto" il desiderio di

discendenza non mi pare una forzatura insostenibile, ma il tema dovrebbe essere argomentato meglio. Sono però d'accordo con Galli della Loggia quando lamenta l'assenza dal panorama della politica italiana e dalla discussione che la legge sulla PMA ha suscitato di "voci alte" capaci di interrogarsi complessivamente sulla società nella quale viviamo e sui suoi valori. La politica mi è sembrata, rispetto a questo tema (e non so se circoscrivere il giudizio o estenderlo ad altri argomenti bioetici) complessivamente ignorante, indifferente e superficiale, strumentale e opportunista, fatta eccezione per le posizioni personali e solitarie assunte da alcune donne appassionate, elette sia nella attuale che nelle passate legislature. Ma il dibattito esiste fuori dalla politica. È faticoso e aspro, a tratti distruttivo. Ma esiste, ed è libero, almeno sul piano della elaborazione teori-

ca, anche se non su quello della possibilità di diffusione, che come è noto dipende da ragioni differenti dal possedere strumenti culturali o argomenti anche interessanti e forse condivisi da molti cittadini. La discussione sul corpo e sulla "persona" alla quale fa cenno Galli della Loggia è un tema ampio del quale non si dà ragione in poche righe e certamente non mi assumo questo compito; su questo punto altri assai meglio di me possono aggiungere la propria voce e spero che lo facciano. Si potrebbe intervenire quando l'autore cita la "nostra tradizione culturale" a base religiosa, giudaico-cristiana. C'è molto da dire. È questione complicata anche questa che è difficile semplificare troppo. Per farlo però partirei dall'oggi e non dalle radici, dalle società complesse, multietniche, multiculturali nelle quali viviamo (per affrontare le quali le radici non sono tutto, e ci sono radici più adatte e altre meno), ma neppure su questo voglio insistere oltre, anche se l'argomento è cruciale. Non voglio insistere sul tono, legittimo ma certo particolare, di sostantivi e aggettivi, ci vorrebbe un semiologo, ma certo: malafede, stupidità, fatale, terribile potere, formidabile rotture, sono un segno. L'argomento è così, produce questi

risultati, estremizza anche chi non è estremista, quindi Lo sforzo di una riflessione culturale seria dovrebbe essere fatto allontanandosi da questo genere di linguaggio che spesso è utilizzato proprio da chi non ha solidi argomenti oppure da chi non ha approfondito a sufficienza il tema di cui pure parla. L'invito a uscire dal "grigio silenzio culturale nel quale siamo immersi" è certo un invito rispetto al quale si possono trovare assonanze e sul quale si può convergere, anche provando da opzioni culturali differenti, ma il silenzio culturale è purtroppo una condizione assai più pervasiva e avvolgente, assai più

pericolosa e "terribile", e riguarda tutti noi, non solo la politica. In sostanza solo su un punto desidero esprimere la mia opinione: perché è, secondo me, il punto da cui partire per situare il resto delle argomentazioni: il suono che vorrei sentir risuonare dentro le aule in cui si riuniscono gli "eletti" e fuori, nei luoghi in cui non si riuniscono più gli altri, ovvero noi cittadini, è il suono del rispetto delle opinioni degli altri, che è rispetto e tutela per la libertà di tutti. E su questo punto il silenzio è, così si dice, assordante. Le persone infertili saranno umiliate da questa legge, offese nella loro dignità e libertà di donne e di uomini ma lo saranno anche tutti i cittadini fertili che condividono la mia opinione. Mi sento offesa ed umiliata da chi, in questo paese ritiene che la sua opinione (anche se condivisa da molti) debba prevalere ope legis sulla mia e nel farlo possa limitare la mia

libertà di espressione. Certo se il Paese Privato fosse uguale a quello Pubblico, non sarebbe questa la legge sulla PMA prossima ventura. I molti che in pubblico sostengono opinioni conservatrici e nel privato le smentiscono perché non parlano? Solo con il coraggio e l'assunzione aperta di responsabilità si dà voce e vita ad una società viva e reale e anche, è ovvio, ad una politica dello stesso genere, che forse potrebbe, inaspettatamente, essere anche più rispettata dagli elettori, che qualche difficoltà la incontrano a farsi rappresentare, viste le crescenti percentuali di non votanti. Se è vero, come dicono alcuni, che è la mancanza di una autorevole classe politica che, nel panorama europeo rende il nostro paese più "arretrato", in questa legge sulla Procreazione Assistita non vedo, purtroppo, segnali di un cambiamento di tendenza.

Parole parole parole di Paolo Fabbri

VOTI PER QUESTI VOTI

Nella parlantina politica e nel parlatorio dei media s'aggira lo spettro d'un vocabolo, il Voto. D'una parola così trita sembra si sia perso l'uso e smarrita l'ambiguità. Eppure sappiamo tutti che il Voto è la "manifestazione di volontà dei membri d'un gruppo o di un organo nelle loro elezioni e deliberazioni"; ma anche l'espressione viva di un desiderio, nonché la promessa o un impegno a dire o al fare (oppure no). Un quiproquo che ci portiamo dietro dal latino: "Votum" era l'impegno magniloquente di votarsi a qualche santità, ma anche la richiesta e l'augurio che la propria devozione venisse ricompensata. Una volta fatti i Voti, allora per i devoti non era facile scioglierli. Solo a metà Settecento, dall'inglese via il france-

se, il termine Votazione ha preso il senso politico contemporaneo: manifestazione di volontà prima, oppure decisione che segue le operazioni elettorali, legislative e i doveri scolastici. Val la pena di segnalarlo, mentre ci s'interroga già sulla spartizione degli ex-Voti di Forza Italia, quelli che portano scritto PDG, Per Disgrazia Ricevuta. Che fare una volta che saremo chiamati alle urne dei futuri suffragi? Ricordiamo intanto che sull'etimologia di suffragio sono molti gli indecisi. Da "frangere", cioè dalla rottura delle urne e dei dubbi, oppure da "fragore", cioè dal rimbombo delle acclamazioni? Nella situazione politica attuale suggerirei come di votare per la prima interpretazione. Siamo frastornati dalle troppe votazioni quotidiane, i sondag-

gi e dai troppi applausi. E il Voto che ci si prospetta ha tutta l'aria d'una inezia inerte, un segnaccio di protesta sulla scheda elettorale, programmato ad entrare in serbatoi di Voti devozionali, disponibili per coalizioni di forze con programmi non identificati. Con il rischio futuro di votarsi, ora che la notorietà prevale sul potere, alla vuotaggine di qualche celebre sarto, ad un attore palestrato, a un divo del calcio o a un giornalista televisivo. Il prossimo Voto, per essere direttamente deliberativo, non dovrà solo asserire un diritto di veto e augurarsi che tutto cambi, ma assumere palesemente degli impegni e essere poi disposto, questi peggiori a pagarli. Non basta il responso delle urne e non si risponde per alzata di mano a chi fa man bassa. Il modello della delega e della rappresentazione è ormai gestito dai pubblicitari e dalle trasmissioni generaliste. Nella comunità non vanno più cercati i soli se-

gni di consenso, ma le forze di trasformazione; altrimenti dalla resistenza parlamentare si finirà per passare alle desistenze elettorali. Sul modello del Fronte popolare - "votex socialiste" - l'Italia del secondo dopoguerra ha mutuato questa brachilogia, che è un'abbreviazione sintattica con precedenti nella storia della nostra lingua. Pubblicità e propaganda hanno poi usato fino a naturalizzarla di questa figura persuasiva nei media di massa. (Ricordate "brindate Gancia"?). Proponiamo allora di estenderla con valore di programma alla prossima campagna elettorale (che non sarà certo una scampagnata): lavorar sodo, volare altro, cantar chiaro, tirare diritto, tener duro, tagliar corto e perché no? picchiar sodo. Per non ricevere brutti Voti o Voti ingestibili di sufficienza, perché il suffragio meriti la sua etimologia "frangere", facciamo Voti per questi Voti.



segue dalla prima

Il Padrino di Tony Renis

Risultava essere uno dei giovani boss emergenti al secondo convegno tenuto dalla vecchia Mano Nera a Cleveland nel 1928; e uno dei fondatori ad Atlantic City, insieme con Frank Costello e Al Capone, della futura Cosa Nostra americana. Risultava anche essere stato l'ideatore e l'organizzatore della micidiale "murders incorporated", ossia della anomima assassini che dal 1929 funzionò come agenzia di reclutamento di killer in tutto il mondo, invenzione strategica delle famiglie siciliane d'oltr'altre per commettere delitti senza incappare nelle indagini delle polizie statali. Dicevano i rapporti investigativi che egli giunse all'apice del potere quando, sempre negli Stati Uniti, venne creato il cosiddetto sindacato del crimine, con l'obiettivo di mettere ordine tra le bande rivali e di spartire le zone di influenza. E

che di tale sindacato egli curava le relazioni esterne: giudici, poliziotti, politici, uomini d'affari, professionisti. Efficacissimo. Al punto che il senatore Kefauver lo definì "uno degli esempi più clamorosi della collusione fra gangsterismo e grande industria". Ebbene, nel '56 Joe Adonis sbarcò definitivamente in Italia. Il progetto? Gestire, in coppia con Frank Garofalo, e per conto di Cosa nostra americana, il passaggio della vecchia mafia siciliana alle attività che già in America si erano dimostrate più fruttuose, a partire dal traffico degli stupefacenti. In contatto con le cosche isolane, Adonis - dopo un periodo trascorso nel Lazio e in Val d'Aosta - si impiantò stabilmente a Milano. Scriveva la commissione antimafia, nella sua relazione di maggioranza: "Il nuovo impero dell'organizzazione almeno fino agli inizi degli anni '70 ruoterà attorno a Joe Adonis che sarà l'epicentro di una rete organizzativa del contrabbando con ramificazioni in tutti i paesi europei". Distinto, elegante, amante della bella vita e dei locali notturni, Joe Adonis prese casa nel centro di Milano, in via Albricci. E qui intrecciò alle molte attività illegali la compravendita di immobili e costruzioni nonché la gestione di una catena di supermercati. Di fronte a tanto allarmante attivismo, le autorità di

polizia, prima distratte, si svegliarono e moltiplicarono i controlli, sfociati in una richiesta di soggiorno obbligato. Scriveva ancora in proposito la commissione antimafia: "Le indagini serrate ed attente condotte tra il 1970 e il 1971 rivelano come Adonis sia ancora un capo e che la scelta di Milano come sua residenza è stata determinata da precise esigenze strategiche: la direzione internazionale di preziosi, soprattutto brillanti, con ramificazioni in Francia ed in Svizzera ed il coordinamento del contrabbando di stupefacenti verso il nord-Europa". Tutto chiaro? Bene, perché ora arriva la sorpresa. Una sorpresa - ci credereste? - di nome Tony Renis. Sentite bene e non ridete. Sulla bobina delle intercettazioni telefoniche del 19 e 20 febbraio del 1971, attesta il rapporto del questore di Milano, viene registrata la telefonata "del noto cantante Tony Renis", il quale "avendo saputo che una troupe cinematografica americana era in cerca di attori per il film tratto dal romanzo Il padrino, chiese al Doto (ndr: ossia Joe Adonis) di pregare il regista del film, Francis Ford Coppola, affinché gli affidasse una parte, anche se secondaria, essendo già il ruolo principale coperto da Marlon Brando". Confessiamolo. È semplicemente gran-

dioso. Grandioso che Tony Renis ambisse a recitare nel "Padrino". Ma grandioso (e spassoso) anche pensare che, se fosse stato per lui, avremmo perfino potuto avere il "Padrino" con Tony Renis al posto di Marlon Brando! Grandioso anche che per soddisfare questo suo desiderio Tony Renis si sia rivolto a Joe Adonis, ossia che abbia ritenuto che la cosa più naturale da fare, per recitare nel "Padrino", fosse di farsi raccomandare da un padrino in carne e ossa. Attenzione infatti. Il "noto cantante" non giunse ad Adonis involontariamente, attraverso intermediari del mondo dello spettacolo. No, gli telefonò direttamente: a lui, uno dei capi supremi di Cosa nostra; a lui, organizzatore dell'anonima assassini. Aveva consuetudine con Joe, aveva il suo numero di telefono (proprio come ogni giovanotto milanese di belle speranze), e gli telefonò. Volete sapere come andò a finire? Qualche giorno dopo Tony Renis telefonò ancora a Joe Adonis e lo ringraziò. Gli disse che "Sam" aveva "fatto tutto". Chi era "Sam"? Curiosità legittima. Era Samuel Lewin, altro esponente di rango della malavita organizzata, allevatore di cavalli nel New Jersey, mandato apposta in Italia a contattare Adonis da Thomas Eboli, vicecapo di Cosa Nostra in America. Sì, deduzio-

ne esatta: Tony Renis era in contatto autonomo pure con "Sam", anche se questi era arrivato in Italia appena da poche settimane. Purtroppo il sogno del film non si avverò. Forse perché alla fine del '71 Joe Adonis, da poco spedito al soggiorno obbligato, morì di infarto. O forse - è solo un'ipotesi - perché Francis Ford Coppola non ritenne Tony Renis all'altezza nemmeno di una parte secondaria. O per altro ancora. Di fronte a questa storia-con-sorpresa conosciamo l'obiezione difensiva. Ossia che nel mondo dello spettacolo sia consuetudine non andare troppo per il sottile nelle frequentazioni, specie se c'è di mezzo la carriera. Sicché è meglio aggiungere, per chiarezza del lettore, qualche piccolo dettaglio. E raccontare che il boss effettivamente si dava da fare nel mondo dello spettacolo. Tanto che si mosse su richiesta di Antonio Maimone (implicato in un traffico di preziosi e intenzionato a portare in Italia Frank Sinatra) affinché il maestro Augusto Martelli accettasse di organizzare un festival al quale fare intervenire Mina. Ma non ebbe successo. Evidentemente Mina, al contrario di Tony Renis, non teneva a certe amicizie. Il bello però è che l'idea di arrivare a Mina attraverso il Padrino nasceva dall'ambizione di organizzare, state a sentire,

un contro-festival in competizione con quello di Sanremo. Al festival di Sanremo doveva essere inflitto uno smacco; forse (così si arguisce da una intercettazione) perché non aveva spalancato le sue porte agli amici di Joe Adonis. Ed ecco qui la morale umoristica e istruttiva. Oggi l'amico di Joe Adonis è diventato direttore artistico di Sanremo. Per riuscirci non ha dovuto fare alcuna telefonata. Tutto gratis. Gli è bastato passare l'estate al fianco del capo del governo e chiedere a lui direttamente l'ambito posto, in nome di una lunga amicizia. Trent'anni dopo, insomma, il controfestival non lo devono più fare gli amici di Joe Adonis, visto che nel frattempo si sono impadroniti di Sanremo. Lo devono fare, però, artisti e imprenditori e creativi e letterati che vogliono difendere le tradizioni (anche quelle diventate un po' sgangherate) del paese. L'ho proposto il mese scorso su questo giornale. Ora (con riserbo assoluto sul resto) posso anticiparlo: il controfestival si farà. Musica, parole, satira, cultura. C'è chi ci crede, c'è chi ne coglie il senso di simbolica rivolta civile. E oltre a denunciare l'indecenza dei costumi vuole seppellire questo circo assurdo sotto una grande, intelligente, implacabile risata.

Nando Dalla Chiesa

cara unità...

Caro Veltri, come potrei non essere d'accordo

Antonio Di Pietro

Caro Elio, rispondo alla tua lettera-appello pubblicata ieri sull'Unità. Condivido - come non potrei! - la tua analisi sulla corruzione politica in Italia (peraltro ripresa proprio oggi anche dal Presidente della Camera): è tornata Tangentopoli, come prima e più di prima. Per rendersene conto basterebbe ricordare alcuni ultimi episodi all'attenzione della Magistratura (casi Cuffaro e Crisafulli in Sicilia, Odasso e Brigandi in Piemonte, Antonino e imprenditori vari a Brindisi e Foggia).

Purtroppo, nonostante i ripetuti episodi di malcostume, la politica - anche quella di sinistra - continua ad abbassare la guardia, a far finta di non vedere. È come se, scoperto il male, in Italia si preferisse curare i medici piuttosto che la malattia (i giudici che hanno scoperto e scoprono i reati piuttosto che la corruzione politica che ammorba le nostre istituzioni). Il caso Antonino di Brindisi ne è la riprova: solo l'opportunismo politico cieco e sordo ad ogni richiamo morale poteva permettere ai partiti del centrosinistra di offrire "ponti d'oro" ad un personaggio, transfugo del centrodestra,

così chiaccherato e conosciuto per i suoi metodi e le sue connivenze.

Ben venga, allora, la proposta di un "codice etico" da rilanciare nel tuo appello sull'Unità di ieri e da sempre cavallo di battaglia di (comuni) battaglie nell'Italia dei Valori. Il centrosinistra potrebbe (dovrebbe) farle proprie da subito in vista delle prossime elezioni europee ed amministrative almeno come "atto unilaterale interno" (senza bisogno quindi di aspettare una legge).

L'illegalità e la corruzione "corrode" - come tu giustamente ricordi - la democrazia, distrugge l'economia, inquina l'amministrazione, corrompe le coscienze, prova la degenerazione dei partiti, mina il patto sociale".

Il centrosinistra, invece di continuare a discutere di formule e formulette elettorali - utili solo a carpire il voto e la buona fede delle persone per bene -, invece di continuare a mettere veti e controveti, scelga la strada coraggiosa del cambiamento culturale: non più permissivismo ed opportunismo alla maniera di Antonino, ma rilancio della questione morale e del buon esempio politico.

Non ho mai dimenticato gli errori del Pci

Elio Veltri

Caro Direttore, il sig. Giuseppe Moscati, riferendosi agli articoli di Minucci e mio, lamenta una eccessiva semplificazione dei rapporti tra il Psi di Craxi e il Pci di Berlinguer.

Faccio presente che in un articolo precedente, pubblicato dall'Unità nel quale mi occupavo delle vicende del Psi negli anni 1976-1980, evidenziavo gli errori del Pci di chiusura verso il Psi nel quale ancora esisteva un minimo di dialettica che di fatto è scomparsa dopo il congresso di Palermo del 1981. Gli stessi errori che aveva commesso Togliatti contrastando con forza la politica riformatrice del primo centro sinistra a partecipazione socialista.

Noi, i senior troppo spesso invisibili

Gabriella Feltri, Voghera

Ringrazio di cuore Lya Caminiti, la ragazza ventiseienne che, nella sua lettera contro l'assurda legge dell'audience, ha egregiamente sintetizzato lo sconcerto, la rabbia, l'impotenza che da giorni, a tratti, mi invadono quando penso allo spostamento del programma Super Senior dalla domenica in prima serata al mercoledì notte. Riconosco che, fra i tanti problemi che travagliano l'esistenza, questo possa essere considerato marginale. Ma ho più di sessant'anni e sono donna. Un'età e una condizione di genere che ti rendono socialmente (e televisivamente) INVISIBILE, a meno che tu non abbia POTERE o requisiti intellettuali da premio Nobel. Per la prima volta, con Super Senior, un programma televisivo rendeva VISIBILI persone come me, e chi ascoltava questi uomini, queste donne (soprattutto le donne) era gratificato dall'intelligenza dei discorsi e dalla ricchezza delle loro vite. Con questo spostamen-

to di palinsesto ancora una volta chi ha qualcosa da dire a un pubblico non ancora drogato dalle scemenze, ripiomba impotente nell'invisibilità e nel silenzio. Non vorrei rassegnarmi, ma non ho, per l'appunto, alcun potere per cambiare le cose.

Bambini

Sarah Bocciardi

"Domenica In", magnanimamente, aveva donato agli Italiani un briciolo di libertà di parola. Sì, sì, sfogatevi, dite basta! Ma gli Italiani si sono fatti prendere la mano e hanno detto Basta! a "Berlusconi e ai politici che promettono e non fanno" e non a più anonimi soggetti come Smog, estati calde e capuffici irrosi. E come per i bimbi indisciplinati l'unica cosa che resta da fare è riprendersi il gioco e nascondere in ripostiglio finché non diventeranno grandi. Basta dire basta, non siete abbastanza maturi cari Italiani. Un'unica eccezione: Bonolis. Lui può dire basta a chi gli pare: all'"Unità", ai giornalisti, a "La prova del cuoco".

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carà Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it